

SULL'ORIGINE DELLA SCRITTURA OSCO-GRECA

Si è sostenuto, anche di recente, che l'adozione della scrittura da parte dei Lucani sarebbe avvenuta in un periodo successivo al loro insediamento nelle sedi storiche. Sulla presenza di compagini di lingua osca nella Campania meridionale abbiamo tuttavia un raro affioramento epigrafico databile agli inizi del V secolo a.C. a Fratte di Salerno, dove un personaggio designato come Τρεβισ incide il proprio nome su una kylix utilizzando l'alfabeto «acheo» di Posidonia¹, quasi a far presagire la futura egemonia del modello greco su quello etrusco, diffuso ad esempio nella vicina Pontecagnano e adottato, sempre nel corso del V secolo a.C., dalle compagini di lingua italice, inclusi quei gruppi provenienti dal Sannio che si sarebbero poi autoidentificati a Capua come Campani².

Fra i Lucani il prestigio del modello scrittorio greco si spiega con il tipo di contatti che le *élites* di lingua osca intrattennero con le città italiote. Non è un caso che tre iscrizioni osche in alfabeto greco della prima metà del IV secolo a.C., di incerta provenienza, ma tutte incise su elmi offerti verosimilmente come spoglie in santuari, rimandino a militari, singoli o strutturati in compagnie che adottano l'alfabeto in uso presso le colonie greche, modificato solo per quanto attiene all'aggiunta della lettera che indicava il suono [f], una sorta di 8 dimezzato

¹ Kylix attica di tipo Bloesch C, dalla necropoli di Fratte di Salerno, tomba XCVIII (scavo 1929). Salerno, Museo Provinciale, inv. 593. L'iscrizione costituisce il più antico documento dell'adozione della scrittura «achea» in uso a Posidonia per un nome proprio italico, non grecizzato. Nel panorama delle iscrizioni etrusche dalla necropoli di Fratte costituisce un *pendant* a coppe consimili (cfr. *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, catalogo della mostra a cura di G. GRECO, A. PONTANDOLFO, Modena 1990, pp. 236, tomba XVIII, 241, tomba XXXVI). Sull'iscrizione G. COLONNA, *Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania*, in *Atti della XVII Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria in Campania*, 13-16 ottobre 1974, Firenze 1976, p. 162, figg. 5, 7 in basso a sinistra; M. CRISTOFANI, *Sulle più antiche iscrizioni italiche della Campania*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio, Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990, Firenze 1994, p. 382, n. 9; IDEM, *CIE*, II, 2, Romae 1996, p. 15, n. 10.

² CRISTOFANI *art. cit.*, p. 379, n. 1, p. 380, n. 4, p. 382, n. 11; *CIE*, II, 2, *cit.*, pp. 15, nn. 2, 4, 13.

che assume la forma di un sigma curvilineo, retrogrado rispetto alla direzione della scrittura³. Un espediente di tal genere, per quanto minimo, appare significativo per indicare la provenienza dei guerrieri cui questi elmi appartenevano, verosimilmente capi-mercenari o componenti di gruppi armati.

Il segno in questione è utilizzato per la prima volta dai monetieri della zecca di Neapolis che coniarono didrammi d'argento per la comunità dei Fenserni, di incerta collocazione geografica, ma certamente di qualche zona della Campania, immettendolo nella leggenda scritta in caratteri greci *φενσερν*((Sambon 797), opposta a quella scritta in caratteri etrusco-campani, *fensernum*, dove la [f] iniziale è realizzata con il segno 8 (Sambon 796). Proprio le leggende di didrammi d'argento battuti dalla zecca di Neapolis per le comunità della Campania fra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. – per Capua, Nola, Allifae e per comunità sconosciute come quella dei Fenserni, degli Hyrieti e dei Fistelii⁴ – attestano una sorta di concorrenza fra scrittura greca adattata all'osco e scrittura etrusca adattata anch'essa all'osco, ma già appresa dalle compagini di nativi nel corso del V secolo a.C. presso i dominatori etruschi. È un momento nel quale la forte necessità di pagamento delle milizie obbliga le comunità di lingua osca in via di costituzione a ricorrere alla zecca di Neapolis per coniare l'argento necessario a forme di compenso: per scrivere le leggende monetali si adottano sistemi diversi, forse in funzione delle forme di propaganda che esse dovevano rappresentare e degli ambiti di circolazione che se ne prevedevano.

È certo, dunque, che attorno a Neapolis si creano forme di analisi della scrittura greca in funzione del suo adattamento all'osco parlato dai Sanniti e poi, come lingua di *koiné* propria dei ceti dominanti, dai loro *ἄποικοι* Lucani e dagli *ἄποικοι* di costoro, i Brettii, secondo la nota trafila di Strabone (V, 3, 1). Il sistema trovò canali di diffusione tramite quelle *élites* che, inizialmente illiterate, utilizzarono la scrittura nel momento in cui si attivarono i processi di autoidentificazione etnica. I dedicatari di due degli elmi ricordati, conservati a Palermo e a Vienna, *Τραβίσι φεστίεσ* e *Σπεδίσ Μαμερκίεσ*, che si designa anche con il nome del centro di provenienza, Sepino, derivano dunque il loro sistema di scrittura da quell'ambiente che fu maggiormente a contatto con le genti letterate della Campania, in particolare Neapolis, dove i problemi di adattamento della scrittura greca al sistema fonetico osco trovarono soluzioni precoci, stando alla ricordata documentazione delle leggende monetali. Ce ne rimangono però altri segni a Pontecagnano, ove la recentissima scoperta in una tomba di una kylix degli anni attorno al 400 a.C. ci trasmette il nome incompleto di un personaggio di lingua

³ Cfr. G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italico in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1993, pp. 256-258, C 1-3. L. DEL TUTTO PALMA, *Le iscrizioni della Lucania preromana*, Padova 1990, esclude i due elmi a Palermo e Vienna (cfr. pp. 10-11), forse per eccesso di scrupolo.

⁴ R. CANTILENA, *Monete della Campania antica*, Napoli 1988, pp. 95 sgg.

osca che scrive con l'alfabeto greco di Neapolis, Σπυρ(ισ)⁵, e a Sorrento, ove, ancora nel IV secolo a.C. avanzato, una lapide dalla necropoli ci tramanda il nome di uno dei sepolti, realizzato con una scrittura greco-osca, ma con uno iota diacriticato derivato dal modello campano-etrusco, *ῥινεισ*⁶: un sistema non del tutto sconosciuto, che tende a conservarsi se è usato nella leggenda *Ἰρνθι*(che appare su monete bronzee coniate verso la fine del IV secolo a.C. per una comunità della penisola sorrentina, sempre nella zecca neapolitana⁷.

Questo fu dunque il modello sul quale si creò un sistema scrittorio «lucano», che dovette diffondersi proprio, come indica Strabone, anche fra i Brettini e quindi fra i Mamertini che occuparono più tardi Messana. Patrimonio inizialmente delle *élites* guerriere e delle forme di mercenariato che esse attivavano, assunse caratteri «nazionali» solo con la nascita dello «stato etnico» e con quelle manifestazioni di tipo ufficiale che ne derivarono, rimanendo fino a poco tempo fa del tutto oscuro l'uso privato della scrittura: una novità ci proviene ora da un'area extralucana, ancora dall'abitato dell'etrusca Pontecagnano, scavato da G. Bailo Modesti, dove in una teca sottostante il pavimento di un piccolo ambiente furono trovati in serie alcuni vasi potori fra cui una coppa con iscrizione di possesso in alfabeto osco-greco nella quale ho letto il nome *Λανερησ*⁸.

La inconfondibile impronta greca del sistema rimase non solo come eredità di una cultura dominante, ma anche per esigenze di comunicazione con le città greche contermini. La diglossia, poi, fu certamente fenomeno generalizzato fra le *élites* lucane e in tal senso può essere interpretata tutta la mitopea dei pitagorici lucani, di quota cronologica molto alta, dal diadoco Aresa (Jambl., *vita Pyth.*, 266) fino ai semplici affiliati Okkelos e Okkilos, fratelli, e alle loro sorelle Okkelò ed Ekkelò, ad Aresandros e Kerambros compresi nel «catalogo dei pitagorici», forse di Aristosseno (cfr. Jambl., *vita Pyth.*, 267)⁹. E il greco fu esibito anche

⁵ Coppa monoansata a vernice nera dalla tomba 7060 (proprietà Del Mese, Via M. A. Alfani). Pontecagnano, Museo Archeologico. Fine del V secolo a.C. All'esterno della vasca è graffito Σπυρ, abbreviazione del nome osco Spuris, prestato dall'etrusco, di cui è nota un'altra attestazione, sempre abbreviata, Σπυ, redatta in alfabeto posidoniate, su una kylix a vernice nera, più antica, dalla necropoli di Fratte di Salerno (CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 382, n. 10; CIE, II, 2, *cit.*, p. 15, n. 11). Sull'iscrizione: G. BAILO MODESTI, M. CRISTOFANI, in *REE* 1996, n. 11; CIE, II, 2, *cit.*, p. 15, n. 12.

⁶ Frammento di tufo da una tomba della necropoli del Fondo Staffa di Sorrento (ritrovamento 1813). Napoli, Museo Nazionale, inv. 2533. Cfr. DEL TUTTO PALMA, *op. cit.*, pp. 160-161, So 1, con lett. prec.

⁷ A. STAZIO, *Monete a leggenda Ἰρνθι*, in *MonAL*, LII, serie misc., III, 5, 1990, pp. 272-274.

⁸ L'iscrizione è ancora inedita. Possibili tombe sannitiche di Pontecagnano sono illustrate da L. CERCHIAI et ALII, in *La presenza etrusca, cit.*, pp. 423-445-451 e da G. SERRATELLA, *Pontecagnano*, II.3, Napoli 1995, pp. 44-45.

⁹ A. MELE, *Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche dell'Italia*, in *AIONArchStAnt*, 3, 1981, pp. 61 sgg.; M. GIANGIULIO, in *Giamblico, La vita pitagorica*, Milano 1991, pp. 73 sgg.

in opere pubbliche, come sulle mura di Serra di Vaglio, dove in una scritta si leggeva che erano state eseguite ἐπι τῆς Νομμέλου ἀρχῆς, e nel santuario di Rossano di Vaglio, dove un dedicante fa scrivere il suo nome in greco, Λεύκιος¹⁰. Di fronte a tale ricchezza di dati sembra quasi anacronistico il lamento di Aristosseno relativo all'«imbarbarimento» dei Posidoniati se riportato alla sola mutazione del greco e non, piuttosto, a una più generale destrutturazione culturale¹¹.

La diffusione del modello scrittorio dalle zone oscizzate gravitanti sul golfo di Napoli verso le aree più meridionali della Campania, di cui abbiamo scarse tracce a Poseidonia¹², ma poi nella Pissunte lucana (se con questo sito va identificato il centro scoperto a Roccagloriosa, sulle alture adiacenti il golfo di Policastro¹³) e quindi, attraverso il Vallo di Diano, alla Basilicata, può in qualche modo seguire le modalità di una delle direttrici dell'espansione sannitica, avvenuta secondo i modelli propri di «bande» militarmente organizzate, sotto la guida di «capi» riconosciuti. Proprio una delle più antiche iscrizioni lucane, databile al 400 a.C., incisa sul noto elmo del Museo Poldi Pezzoli di Milano¹⁴, nomina una Φερραία attiva presso Metaponto σὺν μεδικαῖα di un personaggio di cui è perduto il nome: anche se questa compagnia operava in forma mercenaria, essa riflette bene, sul piano dell'espansione storica, quanto fosse profonda e precoce la penetrazione di genti di lingua osca nel Mezzogiorno d'Italia, portatrice di un modello culturale elaborato in ambiente neapolitano e, da un punto di vista strutturale, come fosse operante quella sorta di «democrazia guerriera» di cui parla Strabone (VI, 1, 3), in effetti polarizzata attorno ai vertici militari.

La fase di assestamento dei Lucani nelle loro sedi storiche percorre praticamente tutto il IV secolo a.C. e non è un caso che scrittura e lingua siano in qualche modo documentate solo da documenti ufficiali, in gran parte provenienti dal santuario di Mefite a Rossano di Vaglio, nonché dai testi di Atena Lucana e Muro Lucano relativi a opere murarie¹⁵. La loro sequenza cronologica attesta che, forse attorno al 300 a.C., venne attuata una «riforma» ortografica messa in relazione con quella che i Campani operarono sulla loro serie, di tutt'altra origine, comunque. Le varianti dovettero tener conto delle novità che nel frattempo

¹⁰ G. COLONNA, *Un trofeo di Novio Fannio*, in *Studi Maetzke*, Roma 1984, pp. 233-234.

¹¹ A. L. PROSDOCIMI, *Le lingue dominanti e i linguaggi locali*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1990, pp. 68 sgg.

¹² Dove ancora nella prima metà del IV secolo a.C. si scrivono in greco anche i nomi italici: cfr. V. BELLELLI, *A proposito di una tomba dipinta di Paestum*, in *Prospettiva*, 80, 1995, p. 59 sg.

¹³ P. POCETTI, in M. GUALTIERI, H. FRACCHIA (edd.), *Roccagloriosa*, I, Napoli 1990, p. 141 sg.

¹⁴ DEL TUTTO PALMA, *op. cit.*, pp. 42 sgg. (con lettura non tradizionale del termine Φερραία); TAGLIAMONTE, *op. cit.*, *loc. cit.*, C 1.

¹⁵ DEL TUTTO PALMA, *op. cit.*, pp. 35 sg., 46 sg.

gli stessi Greci avevano apportato al loro sistema con la riforma «euclidea» della fine del V secolo a.C., sistema diffuso anche nelle città della Magna Grecia, in particolare a Taranto, Metaponto, Herakleia e Thurii, con le quali i Lucani avevano maggiori contatti. Il rinnovamento interessò soprattutto il sistema di notazione delle vocali: dal greco «riformato» si accolsero l'eta e l'omega come lettere che rappresentavano la prima vocale del dittongo (nei digrammi ηι [ei] e ωυ/ωF [ou]), mentre ει e ου indicarono rispettivamente la vocale palatale intermedia fra [e] ed [i] e la corrispondente velare intermedia fra [o] e [u]¹⁶: la cronologia della «riforma» è ora confermata dall'iscrizione sulla coppetta da Pontecagnano con il graffito Λανετησ ricordata sopra, archeologicamente collocata da Bailo Modesti alla fine del IV-inizi del III secolo a.C.

Gli effetti di questa riforma si rivelano nelle iscrizioni dedicatorie all'incirca contemporanee di Paestum, Rossano di Vaglio e Tricarico, eseguite prima della conquista romana¹⁷. Ma non c'è dubbio che il grosso del «corpus» data nell'età in cui i Lucani, ormai soggetti a Roma, continuarono a utilizzare la loro scrittura non tanto per la dominanza del modello greco, ormai in via di estinzione, quanto per affermazione di una propria identità, analogamente a quanto avviene d'altronde per la scrittura osco-etrusca nei santuari del Sannio.

MAURO CRISTOFANI

¹⁶ L. DEL TUTTO PALMA, *Epigrafia lucana*, in *Quaderni Istituto Linguistica Urbino*, 6, 1989, pp. 93 sgg.

¹⁷ DEL TUTTO PALMA, *op. cit.* a nota 3, pp. 52 sgg., Pe 1; 63, 71 sg., 86 sgg., 108 sgg., 121 sgg., Ro 4, 8, 14, 15, 22, 26; 151 sgg., Tr 1.